

MARIA LUISA CIMINELLI
UNIVERSITÀ DI VENEZIA
ITALY

MICROESTETICA DEL POTERE. LA LINEA GIALLA

ABSTRACT

This article deals with the yellow line that in Italian banks, postal offices, pharmacies, hospitals, indicates the physic limit to not cross for respecting individuals' right to personal data confidentiality.

Called "courtesy distance" in Italian laws and regulations, but established by no norm, this visual detail - formerly employed in prisons as a dispositif disciplinaire - has been spontaneously implemented by virtue of the cultural meanings of yellow, dating back to the Middle Age and still persisting, as further uses of the yellow line as a borderline demonstrate.

The Author argues that the bureaucratic measure amounts to a micropractice of power, pertaining to the foucauldian process of normalization, and questions its possible results in the social body.

KEYWORDS

Yellow line; aesthetics; micro-aesthetics; power; color

MARIA LUISA CIMINELLI

ML Ciminelli, Doctor (PhD) in Anthropology, in 2013 got the Italian National Scientific Habilitation (ASN) as Associate Professor. Since 2009 she has been teaching Anthropology of Art at the Ca' Foscari University of Venice (Italy).

Among her publications: *La Biennale, l'antropologia, gli indigeni*, in «AM Antropologia Museale», 2013, n. 32/33; *Una macchina per fabbricare l'etnocentrismo: osservazioni critiche sul "sistema arte/cultura" di James Clifford* [A machine for making ethnocentrism: Some critical notes about the "Art-Culture System" by James Clifford], in «Annuario di Antropologia», "Arte", Milano 2011; *D'incanto in incanto. Storia del consumo di 'arte primitiva' in Occidente* [From Enchantment to Auction s: A History

of Western Consumption of 'Primitive Art', Bologna 2008; *Immagini in opera. Nuove vie in antropologia dell'arte [Images in Action: New Paths in the Anthropology of Art]*, ed., Naples 2007; *La negoziazione delle appartenenze: arte, identità e proprietà culturale nel terzo e quarto mondo [The Negotiation of Belonging/s : Art, Identity, and Cultural Property in the Third and Fourth World]*, ed., Milan 2006.

Circa quarant'anni fa, nella *Microfisica del potere*, Foucault (1977: 183) si proponeva di «cogliere il potere nell'estremità sempre meno giuridica del suo esercizio [...] là dove la sua intenzione, se c'è intenzione, è completamente investita in pratiche reali ed effettive».

Intendo qui discutere un esempio di tali pratiche, e più esattamente una specifica *micropratica*, appartenente a quel processo di «normalizzazione» diretto da una «strategia senza stratega» di cui parla Foucault. Come efficacemente riassumono Dreyfus e Rabinow (1989: 287-288),

In *Sorvegliare e punire* e nella parte della *Storia della sessualità* dedicata al bio-potere, Foucault inizia la sua diagnosi indicando la peculiarità del modo in cui funzionano le norme moderne, da lui definito processo di normalizzazione. [...] le nostre norme possono essere considerate come norme che funzionano sulla base di un tipo speciale di direzione strategica da lui definita strategia senza stratega. Le nostre norme sono sempre in movimento, come se il loro scopo fosse quello di integrare ogni aspetto delle nostre pratiche in un insieme dotato di coerenza [...] si ramificano giungendo fino ai dettagli più particolari delle micropratiche, in modo tale che nessuna azione ritenuta importante e reale possa sfuggire alla griglia di normalità.

La mia discussione parte dalla linea gialla che in Italia (e altrove) demarca il limite dello spazio fisico di *riservatezza* o *confidenzialità* (*confidentialité*, *confidentiality*) cui il soggetto – la persona – ha diritto per il trattamento dei suoi dati personali e sensibili,¹ come alle poste (*Fig. 1*), ma si estende a vari altri usi² della linea gialla come “dispositivo”, nel senso più esteso che Giorgio Agamben (2006: 21-22) conferisce a questa nozione:

¹ Si rinvia al testo consolidato vigente del Codice in materia di protezione dei dati personali (decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, e successive modificazioni e integrazioni), in particolare all'art. 4, commi b, c, d, e, per la descrizione di dati personali, identificativi, sensibili, giudiziari (www.normattiva.it/uri-res).

² Carceri, banche, aeroporti, ferrovie, frontiere – come si dirà – sono alcuni dei contesti in cui appare il dispositivo della linea gialla.



FIGURA 1 - LA LINEA GIALLA IN UN UFFICIO POSTALE (WWW.ITALIA24ORE.IT/PAGAMENTO, CONSULTATO 26/06/2014)

³ Per la relazione tra governamentalità («une autre formulation de la notion de biopouvoir»), tecniche del sé («souvent liées aux techniques d'administration des autres») e assoggettamento mi riferisco alla lettura di Michaud (2000; cit. pp. 20, 22). Si veda più avanti nel testo.

⁴ Oltre ad antropologia ed estetica, anche il diritto, la storia, la geografia umana (ad es. Hannah 1997), l'architettura, la sociologia, la semiologia, i cultural studies.

⁵ Non mi riferisco ad una corrente che, per così dire, prende alla lettera il suo oggetto di studio parlando ad esempio di un'etnografia dei documenti o dei database – cf. Hoag (2011), Hull (2012) – e, pur attingendo agli stessi autori (iniziando da Weber, Arendt, Goffman), produce a mio avviso risultati alquanto deludenti rispetto alla vasta produzione sociologica in materia, bensì alla considerazione della burocrazia nell'ambito dell'antropologia politica e delle istituzioni, su cui avrò modo di tornare infra (per una rassegna cf. Moore 2007).

⁶ Peraltro alle poste non è generalmente presente, a dispetto del Codice sulla protezione dei dati personali (Dlgs. 196/2003 e successive modificazioni), un indicatore uditivo o un sistema di codici tattili a pavimento, come per le banchine ferroviarie, ad integrazione della linea gialla.

Generalizzando ulteriormente la già amplissima classe dei dispositivi foucauldiani, chiamerò dispositivo letteralmente qualunque cosa abbia in qualche modo la capacità di catturare, orientare, determinare, intercettare, modellare, controllare e assicurare i gesti, le condotte, le opinioni e i discorsi degli esseri viventi.

In questo senso, la linea gialla è un piccolo, ancorché pervasivo, dettaglio visuale che merita attenzione, poiché regolando una condotta, costituisce un meccanismo disciplinare che struttura la nostra esperienza quotidiana di/in certi spazi, influenzando così anche sulla nostra concezione della persona e sul nostro rapporto con gli altri.

Oltre che una «tecnologia di potere», possiamo considerarla, come dirò meglio, una odierna «tecnologia del sé», o del «soggetto» nel suo ambivalente significato (Foucault 1989: 241): attiene dunque a quel che Foucault denomina «governamentalità»,³ e l'antropologo Jean Pierre Warnier «governamentalità soggettivanti» (cf. Warnier 2009: 155; 2005: 210, *passim*; 2001).

Chiedersi «come funzionano le cose al livello del processo d'assoggettamento o in quei processi continui e ininterrotti che assoggettano i corpi, dirigono i gesti, reggono i comportamenti, ecc.» (Foucault 1977: 183), è tuttavia interrogativo di ordine non solo antropologico, e squisitamente antropologico, ma – come chiarirò nel seguito – anche estetico, nel senso più ampio che questa disciplina ha assunto oggi. Propongo quindi di considerare la linea gialla come un esempio di *microestetica del potere*.

Pur minimale, questo esempio di *microestetica del potere*, allo stesso titolo di un qualsiasi oggetto di indagine etnografica, è a ben vedere un «fatto sociale totale» (Mauss 1965 [1950]: 157): in quanto tale, non solo rientra nell'interesse di più discipline,⁴ ma si situa anche all'incrocio di specializzazioni e correnti sub-disciplinari nello stesso campo antropologico. L'analisi della linea gialla come *microestetica del potere* può infatti chiamare in causa l'antropologia dello spazio e/o dei luoghi, del corpo, dei sensi, l'antropologia urbana, l'antropologia politica e della burocrazia,⁵ l'antropologia fenomenologica, ovviamente l'antropologia della contemporaneità e/o del quotidiano, nonché l'antropologia visuale come l'etnografia visiva, almeno in quanto è visivo⁶ l'indicatore dello spazio di riservatezza da rispettare in determinate pratiche burocratiche, che costruiscono relazioni sociali e costituiscono pratiche sociali.

Si tratta dunque di un discorso complesso, intricato e reticolare, di cui vorrei qui iniziare a delineare, per grandi tratti, la comune valenza estetica e antropologica.

È opportuno chiarire subito che questo lavoro è nato dall'esigenza di riflettere, mediante gli strumenti teorici di cui al momento dispongo, sui cambiamenti e sulle differenze che nel corso di decenni, in vari contesti geografici italiani e non, in città come in paesi, mi hanno colpito nell'esperienza personale:

da un certo mio particolare *sense of places*,⁷ insomma, relativo a luoghi e forse, *nonluoghi* (Augé 1992)⁸ che tuttavia, allo stesso titolo di altri, *abitiamo* (Low - Lawrence-Zuniga 2003), o forse *non-abitiamo* (Heidegger 1976). Le mie riflessioni sulla linea gialla come esempio di *microestetica del potere* nascono quindi da un'ossimorica *etnografia personale* sulla quale non intendo né posso qui soffermarmi, ma che certo attende di essere integrata, da me o anche da altri, da una o più etnografie nel senso classico che in antropologia si attribuisce al termine.

Allo stesso modo, del resto, devono ritenersi iniziali anche le mie riflessioni teoriche sulla linea gialla, allo stato sintetizzabili in tre punti: a) pertinenza del riferimento foucaultiano al biopotere, processo di normalizzazione e di assoggettamento; b) pertinenza del discorso, non solo foucaultiano, su tecnologie del sé e (micro)pratiche del corpo e dello spazio; c) valenza estetica e portati antropologici, almeno nella mia interpretazione.

Nonostante questi limiti, mi sembra tuttavia opportuno condividere lo stato attuale della mia ricerca.

Per cogliere la pertinenza del riferimento al foucaultiano processo di *normalizzazione* diretto da una *strategia senza stratega*, è innanzitutto necessaria una premessa, di ordine storico e giuridico, sulla presenza della linea gialla in banche e uffici postali italiani.

Con una nota del 30 marzo 1998,⁹ avente a oggetto il «Rispetto della c.d. distanza di cortesia presso gli sportelli bancari», il Garante per la protezione dei dati personali (autorità amministrativa indipendente istituita dalla cosiddetta legge sulla *privacy*, L. 675/1996) si pronunciava sulle lagnanze espresse da un cittadino in merito alla «mancata adozione di accorgimenti diretti a evitare che i clienti siano troppo vicini tra loro durante la permanenza nella “fila”, e specie durante il compimento di operazioni allo sportello». Si noti subito che evitare la *vicinanza* con altre persone «durante la permanenza nella “fila”» non ha niente a che vedere con l'assicurare la *riservatezza* dei dati personali durante «il compimento di operazioni allo sportello»: è questo un punto di particolare importanza, su cui tornerò nelle considerazioni conclusive. Proseguendo, il Garante ricordava che l'Associazione Bancaria Italiana (ABI) aveva già nel 1996¹⁰ «opportunamente previsto, nei “Principi Generali” del *Codice di comportamento del settore bancario e finanziario* adottato con finalità di autodisciplina, che l'istituto di credito deve impegnarsi a “curare le condizioni di accessibilità alle strutture fisiche e la riservatezza nello svolgimento delle operazioni”», e segnalava «al Credito Italiano e all'ABI l'opportunità di adottare iniziative utili per il rispetto della c.d. distanza di cortesia, ovvero di accorgimenti equivalenti».

«Tale accorgimento» – relativo alla cd. distanza di cortesia, aveva preliminarmente precisato il Garante – «si risolve nell'apprestare le misure (cartelli, cordoli, etc.) idonee a garantire che l'utente impegnato in una operazione allo sportello abbia a disposizione uno spazio fisico che permetta di eseguire l'o-

⁷ Una sintetica rassegna dei principali studi antropologici (a partire da Feld e Basso, 1996) sul concetto di senso del luogo («il legame tra l'esperienza degli individui e gli ambienti all'interno dei quali si radicano le loro esperienze quotidiane») e di place-making («produzione della località») è presente in Ronzon (2008, cit. a pp. 7 e 8).

⁸ È divertente constatare che in varie pagine web italiane dedicate alla nozione di nonluogo, partire da Wikipedia (it.wikipedia.org/wiki/Nonluogo, consultato 16/06/2014), tra le modalità d'uso di tipo prescrittivo (“mettersi in fila sulla destra”) proibitivo (“vietato fumare”) dei «nonluoghi reali della surmodernità» (Augé 1993: 88; cf. anche infra nel testo), appare anche il «cartello “non superare la linea bianca davanti agli sportelli”», che non mi risulta Augé menzioni.

⁹ www.garanteprivacy.it/web/guest/home/docweb/-/docweb-display/docweb/39464 (consultato 16/06/2014).

¹⁰ Circolare ABI, Serie Legale n. 6 del 22 gennaio 1996 (cf. Gianfelici - Gianfelici 2004).

FIGURA 2 - FOTOGRAMMA
DA "A CLOCKWORK ORANGE"
DI STANLEY KUBRICK (1971)

¹¹ Tra le principali la legge n. 675/1996, che recepiva la direttiva comunitaria 1995/46/CE, e il Codice sulla protezione dei dati personali (Dlgs. 196/2003) che recepiva la direttiva comunitaria 2002/58/CE (cf. Gianfelici - Gianfelici 2004 per queste e altre fonti). Il Garante italiano cita ancora «le "distanze di cortesia"» nelle Linee guida per trattamenti dati relativi al rapporto banca-clientela (Deliberazione 53 del 25 ottobre 2007).

¹² «Il potere funziona, si esercita attraverso un'organizzazione reticolare. E nelle sue maglie gl'individui non solo circolano, ma sono sempre in posizione di subire e di esercitare questo potere, non sono mai il bersaglio inerte o consenziente del potere, ne sono sempre gli elementi di raccordo. In altri termini, il potere transita attraverso, non si applica agl'individui» (Foucault 1977: 184).

¹³ «L'individuo non è il dato su cui si esercita e si abbatte il potere. L'individuo, colle sue caratteristiche, la sua identità, nella sua fissazione a se stesso, è il prodotto d'un rapporto di potere che si esercita su corpi, molteplicità, movimenti, desideri, forze» (Foucault 1977: 157). Si veda anche infra nel testo.



perazione stessa in forma confidenziale, rispetto agli altri utenti presenti» (corsivo aggiunto).

La linea gialla coralmente adottata sta tutta in quell'«*etc.*» del Garante, poiché – per farla breve – né nelle fonti giuridiche italiane, né in quelle comunitarie, anche successive,¹¹ se ne fa menzione alcuna: siamo esattamente in quell'«estremità sempre meno giuridica» dell'esercizio del potere di cui parlava Foucault (1977: 183) – un potere dall'organizzazione reticolare, che «transita attraverso gli individui»¹² e che, al contempo, li *produce*.¹³

Ci si può dunque chiedere perché la linea gialla, non prevista dalle norme, sia stata spontaneamente adottata in molti contesti, ovvero perché *funzioni* perfettamente come «misura idonea» a delimitare un certo «spazio fisico». Ci si può chiedere – pur senza addentrarsi in complesse questioni semiotiche – se non si tratti di un segnale già da tempo in uso, il cui messaggio risulti di immediata comprensione.

Se ricostruire la genealogia o identificare l'origine storica della linea gialla – posto che un'origine precisa esista – è impresa ardua, e nettamente al di là degli intenti del presente lavoro, ai fini del nostro discorso è tuttavia significativo che la linea tracciata dinanzi ad uno "sportello" fosse già presente, quando ancora non era in uso nella cosiddetta società civile, nel *dispositivo carcerario*.

Una linea bianca appare nella scena dell'ingresso in carcere di Alex nel film *A Clockwork Orange* di Stanley Kubrick (1971), tratto dal celebre romanzo scritto da Anthony Bur-



FIGURA 3 - FOTOGRAMMA DA "THE BLUES BROTHERS" DI JOHN LANDIS (1980)

gess nel 1962: nel superare con *nonchalance* la distanza di sicurezza, il protagonista esprime tutta la sua eversività (Fig. 2).¹⁴

La scena è ripresa in chiave ironica da un altro capolavoro cinematografico, *The Blues Brothers* di John Landis (1980), nella scena della firma di Jack Blues all'uscita dalla Joliet Prison (Fig. 3), carcere in cui la linea è gialla (anzi le linee, il rituale è più sofisticato).

Oggi, tale demarcatore sembra ancora in uso negli Stati Uniti: almeno lo è nell'*Intake / Booking Area* del Coryell County Jail del Texas, dove appare anche una lugubre sedia di contenzione (Fig. 4).



FIGURA 4 - "INTAKE / BOOKING AREA" (FONTE: WWW.CORYELLCOUNTYSHERIFF.COM/JAIL.HTM, CONSULTATO 26/06/2014)

¹⁴ Ringrazio Mattia Bessero, grande estimatore e conoscitore dell'opera di Kubrick, per avermi ricordato questo precedente, in riferimento al secondo film che citerò.

FIGURA 5 - "COUNTY JAIL BOOKING & ARREST PROCESS IN CALIFORNIA"
(FONTE WN.COM/VIDEO,
CONSULTATO 26/06/2014)

FIGURA 6, IN BASSO -
"THINK B4 U DRIVE: MOD-
ULE 3 (BOOKING)" (FON-
TE: [WWW.YOUTUBE.COM/
WATCH?V=X7U5O6DRG3M](http://WWW.YOUTUBE.COM/WATCH?V=X7U5O6DRG3M),
CONSULTATO 26/06/2014)



Né risulta scomparso dall'interno delle carceri, come dimostra un video girato all'interno di un non meglio identificato istituto penitenziario californiano (Fig. 5).

Ora, nel Web – che per un'etnografia del contemporaneo rappresenta un contesto ormai ineludibile – non è certo facile acquisire informazioni sull'interno delle carceri (campioni di trasparenza gli USA e il Regno Unito).¹⁵

Comunque, almeno negli Stati Uniti, le procedure sembrano differenziate di Stato in Stato: se talvolta il vetro o le sbarre proteggono l'incaricato della *booking area*, altre volte appare solo una sedia e un tappeto, dinanzi alla sua scrivania.

In questo fotogramma del modulo "Booking" appartenente al progetto "Think B4 U Drive", ideato da un giudice dell'Indiana e prodotto dalla Ball State University,¹⁶ sembra di stare a un *gate* di aeroporto, anziché all'ingresso in un *County jail* (Fig. 6).

¹⁵ Mi è stato riferito, da fonte qui anonima, che una linea era in uso nelle carceri italiane almeno sul finire degli anni Settanta, sebbene questa informazione sia da verificare più attentamente – tanto più che oggi, informa la stessa fonte, negli istituti penitenziari italiani alla consegna/riconsegna degli effetti personali è generalmente delegato un detenuto. Alcune riflessioni di David Scheer (2014) sulle porte nei penitenziari del Belgio possono ben adattarsi a quest'altro tipo di "soglia".

¹⁶ cf. www.in.gov/judiciary/citc/2677.htm (consultato 26/06/2014).





FIGURA 7 - ROMA, AEROPORTO "LEONARDO DA VINCI" (FONTE: WWW.SKYSCRAPERCITY.COM/SHOWTHREAD.PHP?T=1441364&PAGE=479, FOTO EDWARD, CONSULTATO 26/06/2014)

Difatti, dall'ingresso in carcere all'ingresso nei *gates* dell'aeroporto il passo è diventato davvero breve (si fa per dire – nella realtà, invece, grazie all'intensificarsi dei controlli aeroportuali si verifica piuttosto il reciproco). Ad esempio, a Roma Fiumicino c'è proprio tutto: cassette di plastica per borse, stivali, determinati indumenti e quant'altro previsto, metal detector, e linea gialla (Fig. 7).

A Praga pure, solo che la linea è bianca, con su scritto "STOP", come risulta dall'immagine presente nella pagina in lingua italiana che il sito dell'Aeroporto di Praga dedica alle *Regole di sicurezza dell'Unione Europea* (Fig. 8).

Mi sono dunque chiesta se forma e altri aspetti di questo dispositivo di sicurezza – analogo a quello adottato prima negli istituti penitenziari e poi in banche e uffici postali – fossero precisamente regolamentate nelle fonti comunitarie (ciò che non credo, date le differenze esistenti): ma, almeno momentaneamente, ho dovuto arrendermi dinanzi alla consueta (anzi, *normale*) catena, apparentemente infinita, di rimandi a disposizioni che rinviano ad altre, precedenti norme. Ho tuttavia scoperto una cosa abbastanza interessante.

Nella versione inglese dell'Allegato al *Regolamento UE 185/2010* (poi modificato dal *Regolamento di esecuzione UE 246/2013*, che stabilisce norme più severe per liquidi, aerosol e gel), laddove si normano le «*Security restricted areas*», il participio passato del verbo "contaminare" (*contaminated*) appare cinque volte. Per esempio:

1.2.1.2. (...) When a security restricted area is established, a security search of the parts that could have been contaminated shall be carried out immediately before such an area is established in order to reasonably ensure that it does not contain prohibited articles.¹⁷

La scelta lessicale si spiega in base al secondo significato del verbo *contaminate* in inglese, come è chiaro dal Merriam-



FIGURA 8 - VÁCLAV HAVEL PRAGUE AIRPORT (FONTE: WWW.PRAGUEAIRPORT.CO.UK/IT/REGOLE-DI-SICUREZZA-DELLUE), CONSULTATO 26/06/2014)

¹⁷ cf. eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2010:055:0001:0055:EN:PDF, (consultato 26/06/2014).

¹⁸ «1: to soil, stain, corrupt, or infect by contact or association [...] make inferior or impure by mixture: pollute; 2: to render unfit for use by the introduction of unwholesome or undesirable elements», cf. *unabridged.merriam-webster.com/unabridged/contaminate* (consultato 26/06/2014).

¹⁹ cf. *eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2010:055:0001:0055:FR:PDF* (consultato 26/06/2014).

²⁰ Al di là degli stereotipi culturali cui alludo in modo solo parzialmente ironico, sul piano delle norme posso citare almeno la cd. “legge Stanca” (L. 4/2004) sull’accessibilità web (Web Accessibility), recentemente corretta – a seguito di richieste europee – dal decreto ministeriale del 20 marzo 2013 (Gazzetta Ufficiale 16 settembre 2013), che ne riassume i requisiti tecnici, prima iper-restrittivi, alle Web Content Accessibility Guidelines (WCAG) 2.0 del W3C, il consorzio che gestisce il World Wide Web.

²¹ Trad. italiana del Reg. UE 185/2010: cf. *eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/*

²² La bandiera rappresenta la lettera L ed è chiamata “Lima” (cf. per es. *en.wikipedia.org/wiki/Quarantine*, http://en.wikipedia.org/wiki/International_maritime_signal_flags, consultati 26/06/2014).

²³ Nella segnaletica internazionale si deve anche notare, oltre al colore giallo, la presenza del triangolo nero, che durante il nazismo contrassegnava gli zingari.

Webster, e cioè «rendere un ambiente inagibile, a causa dell’introduzione di elementi indesiderati o nocivi» – per quanto gli esempi proposti dal dizionario (radioattività, liquami) ci riportino al senso “classico” (il primo significato) della contaminazione, il cui sinonimo è *pollution*.¹⁸

I francesi per le «Zones de sûreté à accès réglementé» usano la traduzione letterale – «parties qui pourraient avoir été contaminées»¹⁹ – sebbene non mi risulti che il secondo significato inglese sia presente nel verbo francese *contaminer*. Gli italiani sono caduti nella stessa trappola semantica, ma, esagerando come loro solito,²⁰ hanno tuttavia perfettamente chiuso il cerchio. È loro sembrato logico che, se le *security restricted areas* devono essere esenti da “contaminazione”, tali aree possono a giusto titolo essere denominate “sterili” – come se gli «articoli proibiti», fonte di contaminazione, siano batteri e virus, microorganismi e microparticelle varie:

1.1.2. Aree sterili (security restricted areas) [...] 1.1.2.2. [...] Quando viene istituita un’area sterile, si procede ad una ispezione di sicurezza delle parti che potrebbero essere state contaminate immediatamente prima dell’istituzione di tale area in modo da poter ragionevolmente garantire che essa non contenga articoli proibiti.²¹

A questo punto, viene spontaneo pensare alla bandiera gialla che segnalava le navi in quarantena... Del resto, Foucault (1975: 200, 201) vede la peste come «l’épreuve au cours de laquelle on peut définir idéalement l’exercice du pouvoir disciplinaire», così come la figura della lebbra «est au fond des schémas d’exclusion»: «Tous les mécanismes de pouvoir qui, de nos jours encore, se disposent autour de l’anormal, pour le marquer comme pour le modifier, composent ces deux formes dont elles dérivent de loin».

La bandiera che issata sulle navi in porto segnala il loro stato di quarantena è oggi a scacchi gialli e neri, come risulta dal *Codice internazionale dei segnali marittimi*.²² Colori, del resto, perfettamente coerenti con la segnaletica internazionale relativa a zone da non oltrepassare, o a cui non avvicinarsi, poiché pericolose (tra cui tipicamente le zone a rischio di contaminazione radiologica e nucleare), proibite (dalla scena del crimine alle zone in cui è temporaneamente proibito il parcheggio), o nei cui confronti avere cautela, per vari motivi (*Fig. 9*).

Che, come altri fatti culturali dalla *longue durée*, il giallo porti con sé, abbia conservato, quei significati – ricostruiti dallo storico Michel Pastoureau (1993, 1991, 2004) – che assunse in Occidente a partire dal XIII secolo, non può certo destare stupore. Dal celebre manto giallo di Giuda dipinto da Giotto (Cappella degli Scrovegni, 1305) alla *rouelle* che sostituisce il cappello come segno distintivo obbligatorio degli Ebrei e fino alla stella nazista,²³ il giallo marca ciò che si vuole, si deve, *escludere* dalla società. Simboleggia il tradimento, l’infamia, la menzogna e, soprattutto se abbinato a certi altri colori, in strisce o a scacchi (in particolare, al verde scuro durante il Medio-



FIGURA 9 - SEGNALETICA IN GIALLO O GIALLO E NERO (ELABORAZIONE GRAFICA DELL'AUTORE)

evo), il “disordine” in senso antropologico-culturale, tra cui la follia (Pastoureau 1983, 1991). Se, come nota Pastoureau (1991: 136), «le rayé est une structure qui se répète à l’infini», anche per la semplice striscia o linea gialla vale il messaggio:

C’est là qu’il faut traverser mais pas n’importe quand ni n’importe comment (Pastoureau 1991: 137).

Nell’insieme, queste suggestioni pertengono alla distinzione puro/impuro nel più ampio senso antropologico, per il quale basti qui rimandare alla classica *analisi dei concetti di contaminazione e tabu* svolta da Mary Douglas in *Purezza e pericolo* (1975 [1970]),²⁴ e per questa via ad un altro classico, la *norma* come descritta dall’epistemologo Georges Canguilhem (1966), il maestro di Foucault. In tale linea di riflessione si iscrive del resto perfettamente anche la distinzione *immunitas/communitas*, elaborata dal filosofo Roberto Esposito (2002), come già, per molti versi, la riflessione di Agamben (1995), sulle quali non abbiamo qui spazio per soffermarci.

La linea gialla è insomma “prototipica” di una *soglia* pericolosa da varcare.

È, e simbolizza, una *frontiera*, come quella che devono oltrepassare gli immigrati in arrivo all’aeroporto di Marsiglia (Riberi 2013). Apro una breve parentesi sul *nonluogo* aeroporto,

²⁴ Michael Herzfeld (1992) richiama più volte il lavoro di Mary Douglas (cf. anche infra, n. 40). La relazione con l’opera di Foucault, citato di passaggio dalla stessa Douglas (1986: 92-102) nelle sue tesi su come pensano le istituzioni, sarebbe da approfondire, ma oltrepassa i limiti e il focus del presente studio, così come più in generale, sempre in riferimento al lavoro di Foucault, l’antropologia delle istituzioni (cf. Abélès 1995, 2001): per alcune importanti riflessioni in proposito si rinvia e Palumbo (2011: 209, 218), che richiama giustamente anche Agamben (1995).

25 Peralto, se è vero che l'«identità e la relazione sono al centro di tutti i dispositivi spaziali classicamente studiati dall'antropologia» (Augé 1993: 56), è altrettanto vero che esse vi restano, espungendo l'avverbio "classicamente".

26 Sulla linea gialla – rappresentata anche sulla copertina del catalogo – come frontiera, confine, limes si è incentrato il progetto di arti visive Corrispondenze di frontiera, organizzato nel 2008 nel quartiere napoletano di Scampia (Capobianco, Taccone 2008).

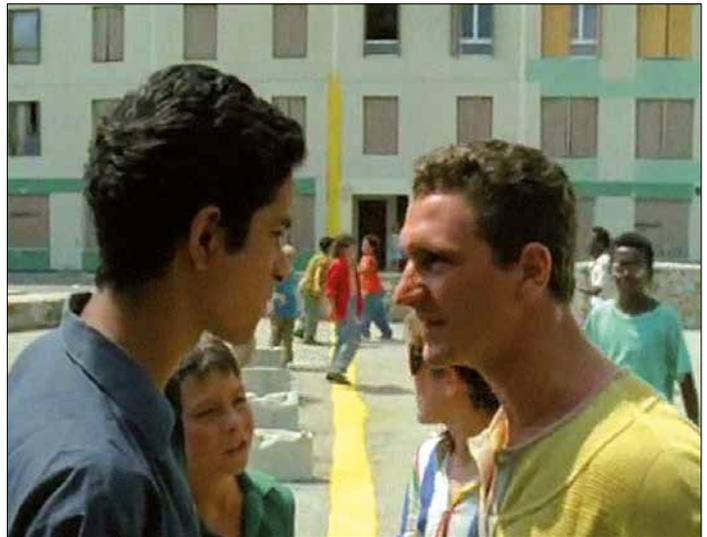
che in quanto delimitato dalle linee gialle dei *gates* di entrata e della frontiera nazionale in uscita, si configura come uno spazio “*di passaggio*” nel senso dei riti di Van Gennep (1909), tanto più quando si considerino «le *zones d'attente* negli aeroporti internazionali francesi, in cui vengono trattenuti gli stranieri che chiedono il riconoscimento dello statuto di rifugiato», ricordate anche da Agamben (1995: 195). Ciò differenzia decisamente l'aeroporto da altri *nonluoghi* – definiti “reali” – come i centri commerciali (Augé 1993: 88), e lo individua come *eterotopico* ai sensi del quinto principio di Foucault (1994 [1967b]: 760): «Les hétérotopies supposent toujours un système d'ouverture et de fermeture qui, à la fois, les isole et les rend pénétrables». La distinzione posta da Augé tra nonluoghi “reali” e non (così come le reciproche caratterizzazioni) è del resto insoddisfacente anche in quanto entra in contraddizione con l'altra – e più interessante – definizione di luoghi e nonluoghi come «*polarità sfuggenti* [...] in cui si reinscrive incessantemente il gioco misto dell'identità e della relazione» (Augé 1993: 74, corsivo aggiunto).²⁵

Una frontiera reale tra stati – ad esempio “*linea gialla*” era denominata durante la prima guerra mondiale la linea di massima resistenza della quarta armata sulle Alpi orientali (Mezzacasa – Zanetti 2011), mentre nelle località sciistiche è frequente che una linea gialla rappresenti il confine italiano – ma anche una frontiera simbolica,²⁶ come nel caso della striscia tracciata dalle bande giovanili rivali sulla piazza principale della cittadina, a *confine* dei rispettivi spazi, nel film *L'argent fait le bonheur* di Robert Guédiguian, del 1993 (*Fig. 10*).

La linea gialla marca, delimita, esclude.

Vorrei ora sinteticamente indicare alcuni punti di riferimento sulla comune valenza estetica e antropologica di questa ricerca.

FIGURA 10 - FOTOGRAMMA DAL FILM “L'ARGENT FAIT LE BONHEUR” (R. GUÉDIGUIAN, 1993)



«Esthetic experience is always more than esthetic», scriveva Dewey nel 1934 (1987: 329).²⁷ In filosofia come in antropologia si è registrata negli ultimi decenni una convergenza verso un'estensione del campo concettuale dell'estetica *beyond aesthetics*, oltre – per dirla con Wolfgang Welsh (1997) – «the traditional equation of aesthetics and artistics»,²⁸ verso una sempre maggiore considerazione dell'esperienza estetica *nella vita*, e verso una sempre più necessaria interdisciplinarietà.²⁹

In filosofia ciò è anche dimostrato dal recente fiorire di etichette quali, tra le più importanti, la *neoestetica* di Russo (2011), la *bioestetica* di Montani (2008), la *metaestetica* di Desideri (2010), l'*estetica culturale* di Patella (2005), l'*inesthetique* di Badiou (2005 [1998]), la *somaesthetics* di Shusterman (2000),³⁰ mentre altri autori che esprimono questa esigenza non coniano nuove etichette (per una breve rassegna cf. Di Stefano, 2012).³¹ In antropologia Christopher Pinney (2001), basandosi sulla rilettura di Benjamin da parte di Susan Buck-Morss (in *Aesthetics and Anaesthetics*, del 1992), proponeva nel 2001 il termine *corporthetics* per indicare la piena fruizione sensoriale delle immagini, un completo «bodily engagement» con l'arte (Pinney 2001: 158).

Talvolta le due discipline si rincorrono, per cui “oggetti” già ampiamente indagati dall'antropologia divengono oggetti di riflessione filosofica, come nel caso dell'*estetica del cibo* di Perullo (2006); per lo più – purtroppo – restano distanti l'una dall'altra.

Tale espansione appare del resto obbligatoria laddove si considerino le culture altre, dove vigono «confini diversi tra cose diverse» (Severi 2004: 15), altre semantiche (cognitive e pragmatiche), altre pratiche, altri nomi. *Giochi linguistici e forme di vita* differenti, insomma (Wittgenstein 1974 [1953]). Shusterman (1986: 94) definisce tali predicati – ad esempio «“vivid”, “delicate”, “unified” “balanced”, “elegant”, “discordant”, “awkward”, “lifeless”, and, of course, the paradigmatically aesthetic binary opposites» – «another fundamental kind of aesthetic concept, concepts which cut across genre, period, and style distinctions, and apply not only to art but to other realms of aesthetic appreciation».

Questi *predicati estetici* dal caratteristico «evaluative colouring» (*ibidem*), che investono domini diversi dal dominio dell'arte, sia pure “trovata in traduzione” (Geertz 1988), sono tuttavia presenti in ogni cultura.

Comune ad antropologia e filosofia è anche la necessità di *reincorporare* nell'esperienza estetica gli altri sensi, i sensi *minori* e *non distanzianti* (Diaconu 2003, 2006) – anche questa un'esigenza tanto più evidente negli altri contesti culturali, dove non solo diversi predicati estetici e diverse metafore sinestetiche si applicano a “cose” diverse, che siano oggetti tangibili (almeno teoricamente, dato che spesso oggetti tangibili, come pitture o sculture, di fatto non possono essere toccati, qui da noi come altrove) o che siano oggetti non tangibili, ma lo stesso *sensorium* è diversamente concettualizzato e valorizzato:

²⁷ Per una recente e importante rilettura dell'estetica «inclusiva» di Dewey, attenta all'antropologia, rimando a Dreon (2012). Dewey, Gadamer, Wittgenstein, sono gli autori che con Merleau-Ponty, Dufrenne, Bourdieu, De Certeau, tra gli altri, ispirano anche le ricerche dell'antropologia di taglio fenomenologico e il concetto di *embodiment* (cf. Csordas 1990, 1996).

²⁸ Scrive Welsh in nota: «Cf. Antonio Banfi's similar claim: “Lasciar valere l'esperienza estetica in tutta la sua varietà, complessità, universalità, senza limitazione alcuna, è la prima condizione di un'estetica filosofica” (Antonio Banfi, “I problemi di un'estetica filosofica”, in: Opere, vol. 1, a cura di L. Eletti e L. Sichirollo, Reggio Emilia, 1986, 9)».

²⁹ Sempre con le parole di Welsh (1997): «I imagine aesthetics being a field of research which comprehends all questions concerning aisthesis - with the inclusion of contributions from philosophy, sociology, art history, psychology, anthropology, neurosciences, and so on»; «Aesthetics ought to be interdisciplinary or transdisciplinary in itself».

³⁰ La *somaestetica*, «provisionally defined as the critical, meliorative study of the experience and use of one's body as a locus of sensoryaesthetic appreciation (aisthesis) and creative self-fashioning», è espressamente riferita al lavoro di Foucault (Shusterman 2000: 532, 531).

³¹ Si vedano anche gli atti del convegno fiorentino “Riconcepire l'estetica. Prospettive a confronto” (Matteucci 2012).

I sensi possono infatti essere valorizzati diversamente nelle diverse culture e anche al loro interno, in relazione alle diverse componenti sociali; la misura della prevalenza accordata all'uno o all'altro senso può del resto variare nel corso della storia, come la mutazione semantica dei termini italiani "sapienza" e "sagacia" rispetto al loro significato etimologico, riferito all'apprezzamento di qualità gustative (*sapientia*) e olfattive (*sagacia*), già sembra indicare chiaramente (cf. Diaconu 2003, 2005). Le diverse culture, d'altronde, non condividono un'identica suddivisione del *sensorium*: ad esempio, gli Hausa (Africa Occidentale) distinguono due sensi; i giavanesi cinque, che però non corrispondono esattamente a quelli riconosciuti dal nostro "senso comune", altre culture vi integrano anche una percezione ulteriore che interviene in casi di modificazione della coscienza, in alcuni casi forse affine al nostro "sesto senso" (cf. Howes, Classen 1991) (Ciminelli 2007: 14).

In particolare, tuttavia, mi preme in relazione al mio argomento richiamare una comune linea di ricerca, che potremmo sintetizzare al massimo citando almeno i nomi di Mauss (1936), Léroi-Gourhan (1977), Bourdieu (1972, 1979, 1980), De Certeau (1990 [1980]), i già citati Foucault e Agamben, per arrivare a mettere in comunicazione da un lato la *bioestetica* del filosofo Pietro Montani (2007), dall'altro la *prasseologia* dell'antropologo Jean Pierre Warnier (2005), e proseguire oltre.

Montani (2007: 25) riconosce a Foucault «il merito di aver collocato il termine "biopolitica" (già diffuso in modo largamente aspecifico) in un adeguato contesto teorico e filosofico volto ad un'indagine sistematica sui dispositivi di potere esercitati attraverso forme di assoggettamento concrete e locali, riferite in modo particolare, anche se non esclusivo, allo spazio e al corpo».

La nuova forma di potere opposta da Foucault alla *sovranità*, e cioè il *biopotere*, prosegue Montani (2007: 27), «si serve di un dispositivo generale di assoggettamento che fa appello piuttosto alla norma implicita che non alla legge esplicita, il che comporta un investimento specifico dei processi di formazione del comportamento normale dei singoli». Come scrive Foucault stesso, nel corso "Soggettività e verità" che nel 1980-81 dedica, nel contesto del suo interesse per la storia della sessualità, all'indagine genealogica dei modi di conoscenza del sé:

Il filo conduttore che sembra più utile a un'indagine del genere è costituito da quelle che potremmo definire "le tecniche del sé", cioè le procedure, come ne esistono probabilmente in ogni civiltà, che vengono proposte o prescritte agli individui per fissare la loro identità, per mantenerla o trasformarla in funzione di un certo numero di fini [...] Come "governarsi" esercitando azioni in cui si è l'obiettivo, il campo di applicazione, lo strumento utilizzato e il soggetto agente? (Foucault 1994 (1981): 213).

Warnier, citando esattamente questo passaggio, evidenzia come queste *tecniche del sé* richiamino «così bene le “tecniche del corpo” che Foucault sembra essersi ispirato a Mauss» (Warnier 2005: 49).

Se Montani (2007: 78), ricapitolando quanto scrive sulla tecnica, espone questa «prima tesi»:

L'interpretazione non strumentale della tecnica messa a punto da Heidegger può senz'altro convergere con quella di Léroi-Gourhan e di Simondon sul seguente enunciato: la forma di vita umana è *tecnica fin dall'origine*, nel senso che essa si esteriorizza in modo costitutivo in un prolungamento inorganico, che incide in modo più o meno profondo – ma comunque decisivo – sull'organizzazione della sua sensibilità e, essenzialmente, sul mondo delle cose che questa sensibilità incontra ed elabora [;]

Warnier riassume la stessa tesi affermando che «il soggetto che agisce [...] è un soggetto-con-i-suoi-oggetti incorporati (e disincorporati) nelle condotte sensorio-motrici e nell'azione in società». Se “si fa corpo” con gli oggetti – con la barca (Warnier 2005: 14) o con la moto, ad esempio – si incorporano infatti anche gli spazi, «senza peraltro esercitare su di essi una presa corporale diretta» (Warnier (2005: 16)).³²

Apro una breve parentesi per notare che se l'indagine di Warnier sulle “condotte sensorio-motrici” sembra per alcuni versi limitata,³³ è tuttavia condivisibile la sua critica ad un'antropologia dello spazio che inizia con Durkheim (cf. Fabietti 1999) e annovera studi di spessore transdisciplinare come quelli di Hertz (1909) sulla mano destra e di Bourdieu (1969) sulla casa cabila, ma rimane spesso ancorata alla “rappresentazione” dello spazio, cadendo in quella trappola che Warnier stesso (2005: 214-215) denomina “effetto Magritte”, con riferimento al celebre *Ceci n'est pas une pipe* di Foucault (1994 [1967a]).³⁴ Chiusa parentesi.

Riprendendo il discorso sulle tecniche del corpo e del soggetto, Warnier precisa che «[c]es techniques du corps et du sujet sont largement médiatisées par l'usage et l'incorporation/désincorporation de la culture matérielle dans le mouvement» (Warnier 2009: 148). Tuttavia, nell'ambito della “cultura materiale” di cui parla Warnier vorrei situare non solo gli *attrezzi* (o “protesi”) e le connesse *condotte sensorio-motrici* nello spazio, ma anche quegli oggetti, visivi e non – la linea gialla, o analoghe barriere, ne sono esempio – che ugualmente disciplinano il corpo e strutturano la nostra esperienza quotidiana di certi spazi, influenzando – come poco più avanti cercherò di precisare – «sul comportamento normale dei singoli» (Montani 2007: 27), sulla nostra concezione della persona e sul nostro rapporto con gli altri.

In termini foucaultiani si tratta, scrivevo in apertura, di *micropratiche* appartenenti al processo di *normalizzazione* del potere, *dispositivi* che possiamo considerare odierne *tecnolo-*

³² Warnier cita a questo proposito una frase indicativa di Paul Schilder, un altro dei suoi principali autori di riferimento (tra i quali, oltre a Mauss, Merleau-Ponty, Léroi-Gourhan, Foucault, si devono menzionare almeno Bachelard e Parlebas): «L'immagine corporea [o lo “schema corporeo”, das Körperschema, come Schilder l'aveva denominato nel 1923] si espande oltre i confini del corpo (...) l'immagine corporea incorpora oggetti o si effonde nello spazio (1935: 251)» (Warnier 2005: 33, corsivo aggiunto).

³³ In particolare sembra troppo meccanicista la formulazione di «una diversità correlativa [alle condotte determinate dalle diverse “protesi”] delle identità individuali» (Warnier 2005: 19). Per il concetto di “protesi” si veda infra nel testo.

³⁴ Analoga critica Warnier riserva del resto all'antropologia fenomenologica degli anni ottanta-novanta (cf. Csordas 1990, 1994), che «has tended to concern itself less with 'the body' (anatomo-physiological or bodily schema), let alone motricity, but with meanings and representations attached to the body» (Warnier 2001: 8).

³⁵ Nella versione originale degli atti del seminario "Technologies of the Self", tenuto all'Università del Vermont nell'ottobre 1982, Foucault (1988 [1982]: 19) parla di contatto («This contact between the technologies of domination of others and those of the self I call governmentality»), mentre nella traduzione francese (Foucault 1997 [1982]: 225) si parla di incontro (la rencontre). Cf. anche supra, nota 3; si veda in proposito Michaud (2000: 16, 23).

³⁶ Cf. Dreyfus & Rabinow (1989: 180-181) per una rapida e precoce sintesi su disciplina e controllo dello spazio da cui si poteva evincere come le conclusioni di Foucault fossero valide al di là dei contesti storici "classici" cui erano riferite.

³⁷ A questo proposito è bene citare gli studi pionieristici di Henri Lefebvre (1991 [1974]) sulla produzione sociale dello spazio, per quanto limitati da una rigida prospettiva marxista incentrata sui modi di produzione/riproduzione: ad esempio, frasi come «(social) space is a (social) product [...] the space thus produced [...] is also a means of control, and hence of domination, of power»; «social space 'incorporates' social actions» risuonano oggi in tutta la loro pregnanza antropologica (Lefebvre 1991 [1974]: 26, 33). Cf. anche Knott (2005: 35 sg.).

³⁸ Per un inquadramento di questa scuola nell'ambito dell'antropologia politica degli ultimi due decenni si veda Palumbo (2011: 220 sg.; sulla burocrazia, in particolare, cf. p. 223).

gie di potere e del sé e quindi attinenti la *governamentalità*. Al pari di altre, vorrei dunque ricomprenderle in quelle che Jean Pierre Warnier denomina «governamentalità soggettivanti» (cf. Warnier (2001; 2005: 210 sg., *passim*; 2009: 155 sg.), per quanto l'aggettivo *subjectivantes* sembri ridondante rispetto alla definizione di *governamentalità* che Foucault esprime nel 1982, e che implica già «l'incontro» (*encounter*; *la rencontre*) tra le tecnologie di potere e quelle del sé.³⁵

Come ben scrive Palumbo (2011: 220, nota 13, corsivo aggiunto), si tratta infatti dei «concreti modi di dominio attraverso i quali il potere, diluendosi, *si incorpora, divenendo senso comune*».

Al di là dei periodi storici e dei settori specifici trattati da Foucault,³⁶ queste tecniche o queste procedure «comme il en existe sans doute dans toute civilisation, qui sont *proposées ou prescrites* aux individus pour fixer leur identité, la maintenir ou la transformer en fonction d'un certain nombre de fins, et cela grâce à des rapports de maîtrise de soi sur soi ou de connaissance de soi par soi» (Foucault 1994 [1981] : 213, corsivo aggiunto), queste micropratiche di un potere capillare normalizzante, forse inintenzionale, diretto da una strategia senza stratega, non possono non ricordare gli *habitus*, laddove Bourdieu li vede come *strutture strutturanti*:

sistemi di *disposizioni* durature e trasmissibili, strutture strutturate predisposte a funzionare come strutture strutturanti, cioè in quanto principi organizzatori e generatori di pratiche e rappresentazioni che possono essere oggettivamente adatte al loro scopo senza presupporre la posizione cosciente di fini e la padronanza esplicita delle operazioni necessarie per raggiungerli, oggettivamente "regolate" e "regolari" senza essere affatto prodotte dall'obbedienza a regole e, essendo tutto questo, collettivamente orchestrate senza essere prodotte dall'azione organizzatrice di un direttore di orchestra (Bourdieu, 2005 [1980]: 84).

In relazione al nostro tema, si devono a questo punto ricordare gli studi recenti di un'altra scuola, statunitense ma anche indiana e di altre nazionalità non appartenenti al mondo euro-occidentale, incentrati sulla *spazializzazione dello stato* e connesse metafore e pratiche, sia di produzione dello spazio³⁷ (anche architettonico), sia quotidiane.

Tali studi, che indagano una *governamentalità spaziale* (Merry 2001) e i modi in cui il comportamento è indirettamente disciplinato attraverso il controllo e la regolamentazione degli spazi (Perry and Sanchez 1998; Perry 2000; Inda 2005) anche nella burocrazia (Herzfeld 1992, 1997; Ferguson e Gupta, 2002; Sharma e Gupta 2006), procedono anch'essi dalle ricerche di Foucault e di altri autori precedentemente citati (in particolare, De Certeau), e sono molto pertinenti per il tipo di analisi che mi sono proposta di condurre.³⁸ Ferguson e Gupta (2002: 983) hanno evidenziato due figure principali

della spazializzazione dello stato, importanti «not only because of their impact on how scholars, journalists, officials, activists, and citizens imagine and inhabit states, but because they come to be embedded in the routinized practices of state bureaucracies». Si tratta di metafore che definirei *concettuali* o *cognitive* nel senso del “realismo esperienziale” di George Lakoff (1987, 1993, 1998a), secondo il quale alcuni degli *schemata* astratti che sono universalmente investiti di valori/disvalori culturali (come alto/basso, destra/sinistra, dentro/fuori etc.), già indagati dallo strutturalismo antropologico, sono prodotti dal processo cognitivo di analogia (o *mapping*, mappatura) tra domini del reale, un processo di di metaforizzazione che è ancorato nell’esperienza vissuta del corpo (ad es. l’esperienza della gravità, o della simmetria bilaterale) e si riflette nel linguaggio. Per Ferguson e Gupta le metafore principali della spazializzazione dello Stato sono l’incapsulamento (*encompassment*: lo Stato ricomprende la società civile) e, soprattutto, la verticalità (di tipo gerarchico) connessa a tale *encompassment*:

The force of metaphors of verticality and encompassment results both from the fact that they are embedded in the everyday practices of state institutions and from the fact that the routine operation of state institutions *produces* spatial and scalar hierarchies (Ferguson – Gupta 2002: 984).

Nella citazione precedente è da sottolineare che il corsivo degli Autori (*produces*) si riferisce, come nella citazione precedente, alla concezione del potere in termini “positivi” introdotta da Foucault negli anni 1970-71 e riassunta nel *Corso del 14 gennaio 1976* (Foucault 1977: 179-194). Per esempio, in *Sorvegliare e punire* Foucault (1975 [2004: 212]) scriveva che il potere «produce il reale, produce campi di oggetti e rituali di verità», e nella *Microfisica del potere* ribadiva: «nei fatti attraversa i corpi, produce delle cose, induce del piacere, forma del sapere, produce discorsi» (1977: 13), nonché, naturalmente, *spazi*: un esempio poco citato, ma pertinente per l’analisi qui svolta, è la breve discussione sui significati “ideologici” della «disposizione spaziale del tribunale» (Foucault 1977: 78 sg.).

Continuano Ferguson e Gupta:

[...] Because state practices are complicated with spatial orders and metaphors, an analysis of the imaginary of the state must include not only explicit discursive representations of the state, but also implicit, unmarked, signifying practices. These mundane practices often slip below the threshold of discursivity but profoundly alter how bodies are oriented, how lives are lived, and how subjects are formed. Such a practice-oriented conception calls for an ethnographic approach (Ferguson – Gupta 2002: 984).

Tra queste *pratiche burocratiche* quotidiane in cui le figure metaforiche dello stato sono *incorporate* (nel duplice senso

FIGURA 11 – FOTOGRAMMA DA
“THE BLUES BROTHERS” DI
JOHN LANDIS (1980)



³⁹ Se Bourdieu (1994: 125) compara quelli che chiama riti di istituzione (e di consacrazione) nelle società “poco differenziate” e in quelle in cui esiste lo Stato, Herzfeld (1992: 10) si propone di «trattare la burocrazia dello Stato-nazione come direttamente analoga al sistema rituale di una religione»: in proposito, si veda anche Knott (2005). Sulla falsa dicotomia tra l’organizzazione sociale “primitiva” e “moderna”, sia Herzfeld (1992: 13), sia Palumbo (2011) richiamano il lavoro di Mary Douglas (1986, 1975) che si è già avuto modo di citare (cf. supra, n. 25).

⁴⁰ Uno Stato che, per quanto di continuo reificato (Herzfeld 2003: 21), in realtà si costruisce, come scrive Palumbo (2011: 223), «quotidianamente nei corpi e nelle menti dei soggetti sociali: sia che essi svolgano il ruolo di burocrati [...], sia che agiscano da cittadini [...] tutti sono (siamo) attori (nel senso letterale di dare forma concreta, mettendola in atto) della costruzione dello Stato».

di *embodied* e di *embedded*), possiamo annoverare quelle “davanti” agli sportelli, che frequentiamo nei nostri quotidiani *pellegrinaggi burocratici* (Anderson 1991: 114), e che ci portano a riflettere su come la *topografia verticale del potere* (Ferguson – Gupta 2002: 983) si proietti anche sullo spazio piano.

Siamo al centro, davanti allo sportello – dietro il quale si indovina la tipica “struttura piramidale” resa visibile dagli organigrammi di qualsiasi istituzione (Ferguson e Gupta 2002: 985) – di una dinamica spaziale e sociale strutturata, in cui la linea gialla (come altri analoghi dispositivi, simbolici e concreti allo stesso tempo) demarca, separa lo spazio in cui è officiato il *rito*³⁹ burocratico – lo spazio in cui il *soggetto* è in contatto con “lo Stato”,⁴⁰ o con il potere di istituzioni, come le banche, che lo Stato regola e ricomprende.

Torniamo per un momento alla scena iniziale dei *Blues Brothers*, in cui la disfunzionalità della linea gialla è messa in tutta evidenza, con genio comico e sovversivo.

Vorrei leggerla come metafora e indicazione di una possibile o potenziale disfunzionalità, di ordine sociale, del dispositivo della linea gialla della *privacy*.

Come si è detto, la linea gialla in quanto demarcatore di contaminazione e di esclusione è un simbolo talmente sedimentato in secoli di storia passata, nella nostra stessa «società pre-statale» (Herzfeld 1992: 14), che il significato di questo segnale visivo appare *ovvio* (ciò che ne fa oggetto privilegiato di analisi antropologica) e che la sua adozione e propagazione ha avuto luogo in modo spontaneo: dai penitenziari alle banche e alle poste, agli aeroporti, alla segnaletica, alle bande della *banlieue* marsigliese. È un simbolo quasi “naturale”, che almeno funziona come i *simboli naturali* indagati da Mary Douglas (1979).

Nel nuovo contesto “normalizzatorio” della *privacy* (cioè della riservatezza o confidenzialità dei dati riguardanti l’identità personale), questo dispositivo opera, nel momento in cui un *soggetto* viene *individualizzato* nella sua relazione “confidenziale” con lo Stato o con il potere istituzionalizzato delle banche, un’esclusione della persona dalla sua stessa comunità. Quest’ultima resta infatti separata nello spazio della “coda”,

là dove prevale la confidenzialità, almeno come corale e solida-
le opposizione alla burocrazia⁴¹: Herzfeld (1992) ne parla sulla
base della sua etnografia in Italia e in Grecia – ma è cosa comune
anche alla Francia (cf. ad es. Pélegrin-Genel 2012).

Paradossalmente, rispetto al significato che *confidenzialità*
e *intimità* assumono nei contesti quotidiani ma non burocrati-
ci della vita, è definito “confidenziale” e “intimo”⁴² il rappor-
to che si installa, al di là della «barriera», con una persona de-
putata a interagire con noi unicamente nello svolgimento del-
la sua funzione di potere nei confronti di un foucaultiano *sog-*
getto.

È peraltro vero che tale rapporto si declina differentemen-
te, non solo secondo il carattere personale dell’operatore buro-
cratico, ma a seconda dei contesti. È infatti facile osservare che
quando l’operatore e l’utente (o il cliente) hanno tra loro una
certa *confidenza* – nei paesi, dove tutti sono *quasi-parenti, pa-*
renti di parenti (Piasere e Solinas 1998) o quantomeno legati
da un qualche tipo di rapporto interpersonale, ma anche in cit-
tà, nel caso ad esempio di utenti abituali – il rapporto “profes-
sionale” conosce sfumature, più o meno marcate, nella direzio-
ne di quel che il senso comune identifica come rapporto “uma-
no”.

Altrettanto facile da notare è l’inosservanza del limite della
riservatezza in quei contesti comunitari (tipicamente, nei pae-
si) e in quei casi in cui i rapporti personali tra i *soggetti*, che la
linea gialla ha la funzione di *individuare singolarmente*, sono
più stretti: familiarità, amore, amicizia, conoscenza... Tale tra-
sgressione – per ora non sanzionata dalle norme – rende evi-
dente come il dispositivo della linea gialla, o “barriera di cor-
tesia”, intenda – «se c’è intenzione» – sovrascrivere i rapporti
“confidenziali” aderenti al primo significato del termine – *con-*
fidenza, cioè, come *fiducia* (nel prossimo) – con un rapporto di
controllo tra il potere e il soggetto che il potere stesso costitui-
sce, nel processo di assoggettamento (Foucault 1977: 183-84).

Da questo tipo di rapporto “confidenziale” gli altri (sogget-
ti, ancorché persone) sono per legge esclusi, e ciò che è *confi-*
denziale in quanto «detto o fatto con confidenza, quindi ami-
chevole», secondo la definizione del dizionario Treccani⁴³, si
risolve unicamente nel suo senso alternativo, e cioè: «o riser-
vato, segreto».

Penso sia allora lecito chiedersi se, in futuro, questo secon-
do significato – *disgiuntivo* forse non solo in termini gramma-
ticali – non passerà al primo posto, nel nostro senso comune
come nei dizionari. Non siamo certo al punto in cui «la rituali-
tà burocratica, che è comunque sempre in grado di definire la
corretta collocazione di individui e gruppi nello spazio ordinato
delle istituzioni statali, finisce per mettere in atto forme di de-
umanizzazione dell’altro» producendo «quelle forme di “indif-
ferenza sociale” e politica (Herzfeld, 1992) che rendono possi-
bile, proprio come l’impurità e la contaminazione dei sistemi
religiosi, la sua eliminazione, categoriale e insieme, a volte, fi-
sica» (Palumbo 2011: 218). Tuttavia, pensando al doppio sen-

⁴¹ Herzfeld (1992) ne parla sulla base della sua etnografia in Italia e in Grecia – ma è cosa comune anche alla Francia (cf. ad es. Pélegrin-Genel 2012).

⁴² Con riferimento non alla nozione di “intimità culturale” di Herzfeld (1997), ma alla sentenza 12 aprile 1973 n. 38 della Corte di Cassazione che aveva incluso espressamente il diritto alla riservatezza e alla intimità tra i diritti inviolabili dell’uomo tutelati dall’articolo 2 della Costituzione (cf. Franz s.d., corsivi aggiunti).

⁴³ Si veda la voce ‘confidenziale’ del vocabolario Treccani online nel sito dell’Enciclopedia Italiana (www.treccani.it/vocabolario/confidenziale, consultato 26/06/2014).

so della *confidenza* e dei suoi vocaboli derivati nell'uso attuale, permane il vago timore riguardo la possibilità che la *fiducia* "esclusiva" da riservare all'operatore burocratico non finisca per produrre, come corollario, la sfiducia nel prossimo⁴⁴.

Sembra almeno lecito chiedersi se questo tipo di ritualità burocratica quotidiana non stia producendo l'*incorporazione* (nel senso prasseologico di Warnier) di un determinato spazio interpersonale da rispettare, prima inesistente nella prossemica italiana⁴⁵, e quindi chiedersi se e quando sarà introiettato da ciascun italiano, nella vita quotidiana, il giudizio implicito nella definizione burocratica di tale distanza come «"di cortesia"» – e cioè, che il non rispettarla è *scortesia* o *maleducazione*.

Qualche segnale in questa direzione già esiste. Anche se la distanza "di cortesia" dovrebbe applicarsi «a Poste Italiane s.p.a., per le sole attività di bancoposta»⁴⁶, di fatto dobbiamo oltrepassare la linea gialla perfino per comprare un francobollo – la frequente reazione infastidita di chi è già allo sportello, se ci si avvicina per chiedere un bollettino o un'informazione, è un'esperienza che credo qualcun altro abbia condiviso. Del resto, come sottolineato in apertura, l'anonimo cittadino che ottenne l'intervento del Garante affinché l'operazione allo sportello si svolgesse «in forma confidenziale, rispetto agli altri utenti presenti», lamentava, nel 1998, anche l'eccessiva *vicinanza* dei clienti «durante la permanenza nella "fila"». E nel 2000 Marta, uno dei personaggi di cui narra Christiana De Caldas Brito, quando lo sconosciuto le si siede vicino sulla spiaggia umida può già adottare il lessico burocratico nel chiedersi se la distanza di cortesia da rispettare – anche questa, peraltro, non precisata dalle norme – fosse la stessa dell'ufficio postale, e se l'uomo fosse da considerarsi scortese:

Un giorno – prima di venire in villeggiatura – Marta si era trattenuta davanti al cartello di un ufficio postale: "Per favore, mantenete la distanza di cortesia." Il cartello non precisava la distanza. Sulla spiaggia, con un piccolo movimento della mano avrebbe senz'altro toccato lo sconosciuto. Si mise, allora, ad accumulare domande che sarebbero rimaste nel nascondiglio: era scortese quell'uomo? La distanza di cortesia nell'ufficio postale era la stessa della spiaggia? (De Caldas Brito 2000).

⁴⁴ Tutto ciò nel momento storico in cui le rivelazioni di Edward Snowden ci confermano l'esistenza, per così dire, di un Panopticon generalizzato, ben al di là delle previsioni e delle modalità di sorveglianza di orwelliana memoria, o delle speculazioni di Bauman e di Deleuze (cf. Gane 2012).

⁴⁵ Anche perché il concetto di privacy è di ascendenza anglosassone (cf. Hall, 1988).

⁴⁶ Come risulta dalla nota esplicativa che accompagna nel 2003 una revisione della circolare n. 229/1999 della Banca d'Italia, aggiornata in ottemperanza alla delibera del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio (CICR), organo investito dell'alta vigilanza in materia di credito e di tutela del risparmio (cf. Gianfelici - Gianfelici 2004).

REFERENCES

- ABÉLÈS, Marc
 1995 Pour une anthropologie des institutions. *L'Homme*, 35 (135): 65-85.
 2001 *Politica gioco di spazi*. Roma: Meltemi.

AGAMBEN, Giorgio

1995 *Homo Sacer*. Torino: Einaudi.

2006 *Che cos'è un dispositivo*. Roma: Nottetempo.

ANDERSON, Benedict

1991 *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*. 2nd edition. New York: Verso (trad. it. *Comunità immaginate. Origine e fortuna dei nazionalismi*. Roma: Manifestolibri, 1996).

ARENDT, Hannah

1968 *The Origins of Totalitarianism. New Edition with Added Prefaces*. San Diego, New York, and London: Harcourt Inc. (ed. or. 1948).

AUGÉ, Marc

1993 *Nonluoghi. Introduzione a un'antropologia della surmodernità*. Milano: Elèuthera (ed. or. 1992).

Non-Lieux: introduction à une anthropologie de la surmodernité. Paris: Seuil).

1994 *Pour une anthropologie des mondes contemporains*. Paris: Flammarion.

BADIOU, Alain

2005 *Handbook of Inaesthetics*. Stanford: Standord University Press [ed. or. *Petit manuel d'inesshétique*. Paris: Editions du Seuil, 1998].

BENJAMIN, Walter

1974 *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*. Torino: Einaudi (ed. or.: *Das Kunstwerk im Zeitalter seiner technischen Reproduzierbarkeit* [1936], in *Schriften*, Frankfurt am Main, Suhrkamp Verlag, 1955).

BOURDIEU, Pierre

1969 "La maison kabyle ou le monde renversé", in J. Pouillon, P. Maranda (s.l.d.), *Echanges et communication : mélanges offerts à Claude Lévi-Strauss à l'occasion de son 60ème anniversaire. Tome 1*. Paris : Mouton, 739-758 (trad. it. in Bourdieu 1972 [2003 : 51-74].)

1972 *Esquisse d'une théorie de la pratique. Précédé de Trois études d'ethnologie kabyle*, Genève : Droz (trad. it.: *Per una teoria della pratica. Con tre studi di etnologia cabila*. Milano: Cortina, 2003).

1994 "Esprits d'État. Genèse et structure du champ bureaucratique", in (id.), *Raisons pratiques. Sur la théorie de l'action*. Paris: Seuil, 99-133.

2005 *Il senso pratico*. Roma: Armando (ed. or.: *Le sens pratique*. Paris: Ed. de Minuit, 1980).

- BUCK-MORSS, Susan
 1992 Aesthetics and Anaesthetics: Walter Benjamin's Artwork Essay Reconsidered. *October*, 62: 3-41.
- CANGUILHEM, Georges
 1966 *Le normal et le pathologique*. Paris: PUF).
- CAPOBIANCO, Pina - TACCONE, Stefano
 2008 *Corrispondenze di frontiera*. Napoli: Colonnese editore.
- CHAUVIÈRE, Michel
 2006 Que reste-t-il de la ligne jaune entre l'usager et le client? *Politiques et management public*, 24 (3): 93-108.
- CIMINELLI, Maria Luisa
 2007 "Introduzione" in id. (a cura di), *Immagini in opera: Nuove vie in antropologia dell'arte*. Napoli: Liguori, 1-41.
- CSORDAS, Thomas J.
 1990 Embodiment as a paradigm for anthropology. *Ethos*, 18: 5-47.
 1994 (a cura di), *Embodiment and experience: the existential ground of culture and self*. Cambridge: Cambridge University Press.
- DE CALDAS BRITO, Christiana
 2000 Tre silenzi. *Sagarana*, 1 (www.sagarana.it/rivista/numero1/tresilenzi.html, consultato 16/06/2014).
- DE CERTEAU, Michel
 1990 *L'invention du quotidien. 1. Arts de faire*. Paris : Gallimard (1. ed. 1980; trad. it. *L'invenzione del quotidiano*. Roma: Edizioni Lavoro, 2001).
- DELEUZE, Gilles
 1992 Postscript on the societies of control. *October*, 59: 3-7.
- DESIDERI, Fabrizio
 2010 "No aesthetics without metaaesthetics". In Luigi Russo (a cura di), *Dopo l'Estetica*. Palermo: Centro Internazionale Studi di Estetica, 63-74.
- DEWEY, John
 1987 "Art as Experience", in: *The Later Works, 1925-1953*, vol. 10. Carbondale/Edwardsville: Southern Illinois University Press.
- DIACONU, Mădălina
 2003 "The Rebellion of the 'Lower' Senses:

A Phenomenological Aesthetics of Touch, Smell, and Taste”, in Cheung et al. (eds.), *Essays in Celebration of the Founding of the Organization of Phenomenological Organizations*, Web-Published at www.o-p-o.net, 2003: Essay 7 (www.opo-phenomenology.org/essays/DiaconuArticle.pdf, consultato 16/06/2014).

- 2006 Reflections on an Aesthetics of Touch, Smell and Taste. *Contemporary Aesthetics*, 4 (www.contempaesthetics.org/newvolume/pages/article.php?articleID=385, consultato 16/06/2014).

DI STEFANO, Elisabetta

- 2012 Iperestetica. Arte, natura, vita quotidiana e nuove tecnologie. *Aesthetica Preprint*, 95.

DOUGLAS, Mary

- 1975 *Purezza e pericolo. Un'analisi dei concetti di contaminazione e tabù*. Bologna : Il Mulino [ed. or. 1970 (1966) *Purity and danger : an analysis of the concepts of pollution and taboo*. London : Routledge & Kegan Paul].
- 1979 *I simboli naturali. Esplorazioni in cosmologia*. Torino: Einaudi (ed. or. *Natural Symbols*. Harmondsworth: Penguin Books, 1970).
- 1986 *How Institutions Think*. Syracuse, New York: Syracuse University Press (trad. it. *Come pensano le istituzioni*. Bologna: il Mulino, 1990).

DREON, Roberta

- 2012 *Fuori dalla torre d'avorio. L'estetica inclusiva di John Dewey oggi*. Genova-Milano: Marietti.

DREYFUS, Hubert L. - RABINOW, Paul

- 1989 *La ricerca di Michel Foucault: Analitica della verità e storia del presente*. Firenze: Ponte alle Grazie (ed. or.: 1982. *Michel Foucault: Beyond Structuralism and Hermeneutics*. Chicago: The University of Chicago Press).

DURKHEIM, Émile

- 1912 *Les formes élémentaires de la vie religieuse*. Paris: Presses Universitaires de France.

ECO, Umberto

- 2013 Accostamento pragmatico alla definizione dell'esperienza estetica. *E|C Serie Speciale*, VII (17): 87-90, <www.ec-aiss.it/monografici/17_senso_e_sensibile/senso_e_sensibile_ECO.pdf> (consultato 16/06/2014).

- ESPOSITO, Roberto.
200 *Immunitas. Protezione e negazione della vita*, Einaudi, Torino.
- FABIETTI, Ugo
1999 "Spazio e spazi nella teoria antropologica", in: *Space or Spaces as Paradigms of Mental Categories*, Proceedings of the VIII International Conference "The Future of Science has Begun". Milano: Fondazione Carlo Erba, 153-170.
- FELD, Steven - Basso, Keith H.
1996 (eds). *Senses of Place*. Santa Fe: School of American Research Press.
- FERGUSON, James; GUPTA, Akhil
2002 *Spatializing States: Toward an Ethnography of Neoliberal Governmentality*. *American Ethnologist*, 29 (4): 981-1002.
- FOUCAULT, Michel
1977 *Microfisica del potere. A cura di Alessandro Fontana e Pasquale Pasquino*. Torino: Einaudi.
1988 (1982). "Technologies of the Self", in L. H. Martin - H. Gutman - P. H. Hutton (eds.), *Technologies of the Self. A Seminar with Michel Foucault*. Amherst: University of Massachusetts Press- London: Tavistock, 16-49.
1989 (1982). "Postafazione I: Il soggetto e il potere", in Dreyfus, Hubert L. - Rabinow, Paul 1989: 245-254.
1994 (1967a). "Ceci n'est pas une pipe", in *Dits et Écrits : tome I (1954-1969)*, Paris : Gallimard, 635-650 (ed or. in *Les Cahiers du chemin*, 2, 1967: 79-105).
1994 (1967b). "Des espaces autres" (14 mars 1967)", in *Dits et Écrits : tome IV (1980-1988)*. Paris : Gallimard, 752-762 (ed or. in *Architecture, Mouvement, Continuité*, n° 5, octobre 1984, pp. 46-49).
1994 (1978). "La « gouvernementalité »", in *Dits et Écrits : tome III (1976-1979)*, Paris : Gallimard, 635-657 (cours du Collège de France, année 1977-1978: 4ème leçon, 1er février 1978; ed. it.: *La governamentalità, Aut-Aut*, 167-168, 1978: 12-29).
1994 (1981). "Subjectivité et vérité", in *Dits et Écrits : tome IV (1980-1988)*. Paris : Gallimard, 213-218 (ed. or. in *Annuaire du Collège de France, 81' année, Histoire des systèmes de pensée année 1980-1981*, 1981, 385-389).
1994 (1988). "Les techniques de soi", in *Dits et Écrits : tome IV (1980-1988)*, Paris : Gallimard, 783-813.
1997 (1982). "Technologies of the Self", in *The Essential Works of Michel Foucault 1954-1984. Vol. 1: Ethics*,

- Subjectivity and Truth*. New York: The New Press, 223-251 (ed. or. Foucault 1994 [1988]).
- 1975 *Surveiller et punir. Naissance de la prison*. Paris: Gallimard (trad. it. *Sorvegliare e punire*. Torino: Einaudi, 2004).
- 2004 *Naissance de la biopolitique. Cours au Collège de France (1978-1979)*. Paris: Seuil/Gallimard.
- FRANZ, Ethel
s.d.. Legislation, case law and professional guidance on confidentiality in Italy. *CSSC Centre for Science, Society and Citizenship* <www.cssc.eu/pdf/pc_2/confidentiality_in_italy.pdf> (ultima visita 22/06/2014).
- GANE, Nicholas
2012 The governmentalities of neoliberalism: panopticism, post-panopticism and beyond. *The Sociological Review*, 60: 611–634.
- GEERTZ, Clifford
1988 *Antropologia interpretativa*. Bologna: Il Mulino (ed. or. *Local knowledge: further essays in interpretive anthropology*. New-York: Basic Books, 1983).
- GIANFELICI, Enrico - GIANFELICI, Francesco
2004 *Trasparenza delle operazioni e dei servizi bancari*. <www.studiodicarlo.com/informazioni-professionali/trasparenza-operazioni-servizi-bancari.html> (ultima consultazione 22 giugno 2014)
- GUPTA, Akhil; FERGUSON, James
1992 Beyond “Culture”: Space, Identity, and the Politics of Difference. *Cultural Anthropology*, 7 (1): 6-23.
1997 “Culture, Power, Place: Ethnography at the End of an Era”, in A. Gupta - J. Ferguson (eds). *Culture, Power, Place: Explorations in Critical Anthropology*. Durham, NC: Duke University Press: 1-30.
- HALL, Edward T.
1988 *La dimensione nascosta*. Milano: Bompiani (ed. orig. 1966. *The hidden dimension*. New York: Doubleday).
- HANNAH, Matthew G.
1997 Space and the structuring of disciplinary power: an interpretive review. *Geografiska Annaler*, 79-B(3): 171-180.
- HEIDEGGER, Martin
1976 [1951] “Costruire abitare pensare”, in *Saggi e discorsi*, ediz. ital. a cura di Gianni Vattimo, Milano,

Mursia, 1976, pp. 107-108 (tit. orig.: *Bauen Wohnen Denken*, 1951).

HERTZ, Robert

1909 La prééminence de la main droite. Étude sur la polarité religieuse. *Revue philosophique*, XXXIV (68): 555-580 (trad. it. in *Sulla rappresentazione collettiva della morte. Con il saggio "La preeminenza della mano destra"*. Roma, Savelli, 1978, 129-157).

HERZFELD, Michael

1992 *The Social Production of Indifference: Exploring the Symbolic Roots of Western Bureaucracy*. Chicago: The University of Chicago Press.

1997 *Cultural Intimac. Social Poetics in the Nation-State*. New York: Routledge (trad. it.: *Intimità culturale. Antropologia e nazionalismo*. Napoli: L'Ankora, 2003).

HOAG, Colin

2011 Assembling Partial Perspectives: Thoughts on the Anthropology of Bureaucracy. *PoLAR: Political and Legal Anthropology Review*, 34 (1): 81-94.

HOWES, David - CLASSEN, Constance

1991 "Sounding Sensory Profiles", in D. Howes 1991 (ed.), *The Variety of Sensory Experience: A Sourcebook in the Anthropology of the Senses*. Toronto: Toronto University Press, 257-288.

HULL, Matthew S.

2012 Documents and Bureaucracy. *Annual Review of Anthropology*, 41: 251-67.

INDA, Jonathan Xavier

2005 (ed). *Anthropologies of Modernity: Foucault, Governmentality, and Life Politics*. Oxford: Blackwell.

JOHNSON, Mark

1981 (ed). *Philosophical Perspectives on Metaphor*. Minneapolis: Wisconsin University Press.

1987) *The Body in the Mind*. Chicago: Chicago University Press.

KNOTT, Kim

2005 *The Location of Religion, A Spatial Analysis*. London: Equinox.

KOPYTOFF, Igor

1986 "The cultural biography of things: commoditization as process", in A. Appadurai (ed), *The Social Life of Things: Commodities in cultural perspective*. Cambridge: Cambridge University Press, 64-91.

- LAKOFF George,
 1987 *Women, fire, and dangerous things. What categories reveal about the mind.* Chicago: Chicago University Press.
- 1993 “The Contemporary Theory of Metaphor”, in A. Ortony (ed.), *Metaphor and Thought*, Second Edition. Cambridge: Cambridge University Press, 202-251.
- 1998a “Teoria della metafora”, in G. Lakoff - M. Johnson, *Elementi di linguistica cognitiva*. Urbino: Quattroventi, 41-109
- 1998b “Il sé neurocognitivo”, in G. Lakoff – M. Johnson, *Elementi di linguistica cognitiva*. Urbino: Quattroventi, 111-149.
- LEFEBVRE, Henri
 1991 *The social production of space.* Oxford: Basil Blackwell [ed. or.: 1974. *La production de l'espace.* Paris : Anthropos].
- LÉROI-GOURHAN, André
 1977 *Il gesto e la parola.* 2 voll. Torino: Einaudi [ed. or.: 1964-65. *Le geste et la parole.* Paris: Albin Michel].
- LEVINSON, Stephen C.
 1996 Language and Space. *Annual Review of Anthropology*, 25: 353-382.
- LOW, SETHA M. - LAWRENCE-ZUNIGA, DENISE
 2003 (eds). *The Anthropology of Space and Place: Locating Culture.* Oxford: Blackwell Publishing.
- MATTEUCCI, GIOVANNI
 2012 (a cura di). Riconcepire l'estetica. *Aisthesis*, 5 (*Special Issue*).
- MAUSS, MARCEL
 1936 Les techniques du corps. *Journal de psychologie normale et pathologique*, 32 (3-4) : 271-293 [ripubblicato in Mauss 1965 (1950 : 331-362)]
- MAUSS, MARCEL
 1965 *Teoria generale della magia e altri saggi*, Torino: Einaudi [ed. or. 1950. *Sociologie et anthropologie*, Paris: PUF].
- MERRY, SALLY ENGLE
 2001 Spatial Governmentality and the New Urban Social Order: Controlling Gender Violence Through Law. *American Anthropologist*, 103(1) : 16-29.

- MEZZACASA, Roberto - Zanetti, Antonio
2011 *La linea gialla. Da Casera Razzo a Cima Caldiera*. Maserà di Padova: Tamari Montagna.
- MICHAUD, Yves
2000 Des modes de subjectivation aux techniques de soi: Foucault et les identités de notre temps. *Cités*, 2 : 11-39.
- MONTANI, P.
2008 *Bioestetica. Senso comune, tecnica e arte nell'età della globalizzazione*. Roma: Carocci.
- MOORE, Fiona
2007 "Introduction. Bridging business and bureaucracy", in Shirley Ardener, Fiona Moore (eds.), *Professional Identities: Policy and Practice in Business and Bureaucracy*. Oxford, New York: Berghahn Books, 1-26.
- PALUMBO
2011 "La somiglianza è un'istituzione", in: Luisa Faldini, Eliana Pili (eds), *Saperi antropologici, media e società civile nell'Italia contemporanea. Atti del 1° Convegno Nazionale dell'A.N.U.A.C. Matera, 29-31 maggio 2008*. Roma: CISU, 207-245.
- PASTOUREAU, Michel
1983 Formes et couleurs du désordre: le jaune avec le vert. *Médiévales*, 4: 62-73.
1991 *L'étoffe du diable : Une histoire des rayures et des tissus rayés*. Paris: Seuil.
2004 *Une histoire symbolique du Moyen Âge occidental*. Paris: Seuil.
- PATELLA, G.
2005 *Estetica culturale. Oltre il multiculturalismo*. Roma: Meltemi.
- PÉLEGRIN-GENEL, Élisabeth
2012 *Des souris dans un labyrinthe. Décrypter les ruses et manipulation de nos espaces quotidiens*. Paris: La Découverte.
- PERULLO, Nicola
2006 Per un'estetica del cibo. *Aesthetica Preprint*, 78.
- PIASERE, Leonardo - SOLINAS, Pier Giorgio
1998 *Le culture della parentela e l'esogamia perfetta*. Roma: CISU.

- PINNEY, Christopher
 2001 “Piercing the Skin of the Idol”, in C. Pinney - N. Thomas, Nicholas (eds.). *Beyond Aesthetics: Art and the Technologies of Enchantment*, Oxford and New York: Berg Publishers, 157-179.
- POMIAN, K.
 1978 “Collezione”, in *Enciclopedia Einaudi*, vol. 3: 330-364.
- RIBERI, Erika
 2013 *Marseille littéraire, ville frontalière*. Journée d'études « Frontière et intégration », Université d'Aix-Marseille, 26 janvier 2013 <www.academia.edu/5098727/Marseille_litteraire_ville_frontaliere> (consultato 04/10/2014).
- RONZON, Francesco
 2008 *Il senso dei luoghi. Indagini etnografiche*. Roma: Meltemi.
- RUSSO, Luigi
 2007 (ed). *Esperienza estetica a partire da John Dewey*. Palermo: Centro Internazionale Studi di Estetica.
 2011 *Neoestetica: un archetipo disciplinare. Rivista di Estetica* 51 (47): 197-209.
- SCHEER, David
 2014 La prison de murs troués... *Champ pénal/Penal field*, XI, mis en ligne le 21 janvier 2014, <champpenal.revues.org/8833> (consultato 04/10/2014).
- SCHILDER, Paul
 1923 *Das Körperschema. Ein Beitrag zur Lehre vom Bewusstsein des eigenen Körpers*. Berlin: J. Springer.
 1935 *The Image and Appearance of the Human Body: Studies in the Constructive Energy of the Psyche*. London: Kegan Paul (trad. it.: *Immagine di sé e schema corporeo*. Milano: F. Angeli, 1973).
- SEGAUD, Marion
 2008 *Anthropologie de l'espace. Habiter, fonder, distribuer, transformer*. Paris: Armand Colin.
- SEVERI, Carlo
 2004 *Il percorso e la voce: Un'antropologia della memoria*. Torino: Einaudi.
- SHARMA, Aradhana - Gupta, Akhil
 2006 (eds.). *The Anthropology of the State. A Reader*. Oxford: Blackwell.

SHUSTERMAN, Richard

- 1986 Wittgenstein and Critical Reasoning. *Philosophy and Phenomenological Research*, 47 (1): 91-110.
 2000 Somaesthetics and Care of the Self: The Case of Foucault. *The Monist*, 83 (4): 530-551.

VAN GENNEP, Arnold

- 1909 *Les rites de passage*. Paris: E. Nourry (trad. it.: *I riti di passaggio*, Torino: Boringhieri, 1981).

WARNIER, Jean-Pierre

- 2001 A Praxeological Approach to Subjectivation in a Material World. *Journal of Material Culture*, 6(1): 5-24.
 2005 *La cultura materiale*. Roma: Meltemi [edizione rivista e aggiornata di *Construire la culture matérielle. L'homme qui pensait avec ses doigts*. Paris : PUF, 1999].
 2009 "Les technologies du sujet. Une approche ethno-philosophique". *Techniques & Culture*, 52-53: 148-167.

WEBER, Max

- 1922 *Wirtschaft und Gesellschaft: Grundriss der verstehenden Soziologie*, 2 voll., Tübingen 1922 (tr. it.: *Economia e società*, 2 voll., Milano: Edizioni di Comunità, 1961).

WELSH, Wolfgang

- 1997 Aesthetics Beyond Aesthetics. In: *Proceedings of the XIIIth International Congress of Aesthetics*, Lahti 1995, Vol. III: *Practical Aesthetics in Practice and Theory*. Helsinki: Martti Honkanen, pp. 18-37 [www2.uni-jena.de/welsch/Papers/beyond.html, consultato 15/06/2014].

WITTGENSTEIN, Ludwig

- 1974 *Ricerche filosofiche. Edizione italiana a cura di Mario Trinchero*. Torino: Einaudi [ed. or. *Philosophische Untersuchungen*, Oxford: Basil Blackwell, 1953.]

ZEULI, Sergio

- 2008 "L'Islam tra biopolitica ed estetica della morte". *Annali 2004-2006*, Napoli: Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, 191 sg. <www.unisob.na.it/ateneo/annali/2004-2006_8_Zeuli.pdf>.